

1. Etimologia

1.1. Il suo significato

Iniziamo con una "etimologia":

L'**etimologia** è la scienza che studia l'origine e la storia delle parole. Viene dal greco ἔτυμον (*étymon*) = "vero, reale, intimo significato della parola" e λόγος (*lògos*) = "studio, discorso".

Dal dizionario on line del Panigiani:

ètimo = *gr.* ÉTYMON da ÉTYMOS = ETEOS *vero*, onde ETÁZŌ *esamino, ricerco* [ETEŌS sta per SET-EŌS e cfr. col *sscr.* SAT-YAS [= *ang. sass.* SOTH] che vale il medesimo: poiché nel greco idioma la s iniziale avanti vocale venne surrogata dallo spirito aspro. Il *sscr.* SATYAS trova il suo fondamento nella voce SAT p. pres. del verbo ÀS-MI *sono* (che ritrovasi nel *lat.* PRAE-SENT), e quindi propr. varrebbe *ciò che è* (v. *Essere*).

Significato vero e genuino dei vocaboli attinto alla sua origine; piú concretamente La parte radicale e formale d'una voce.

Deriv. *Etimología*.

1.1.1. Scopi della ricerca etimologica

In ogni parola, la sua struttura fonetica, il significato e l'uso sono inscindibili. Ciascuna di queste componenti, però, soggiace alle modifiche determinate dal tempo e dal luogo (variabili diacroniche e diatopiche): di generazione in generazione, da persona a persona, per diverse fasce d'età. Perciò la ricerca dell'“etymon” di una parola deve necessariamente occuparsi anche del mutamento sulle coordinate spazio-temporali. Lo studio scientifico delle etimologie risulta pertanto non normativo ma descrittivo, e ha il compito di descrivere e ordinare i diversi significati sulla base delle diverse fasi e vicende culturali che li hanno generati e che sono validi in un dato periodo e luogo e situazione.

1.2. La storia della ricerca

1.2.1. Antichità

Già nella Grecia antica si incontrano correnti filosofiche che si occupano della „correttezza“ di un nome, anche se per questo tipo di riflessioni non si impiegò il termine di „etimologia“. Eraclito di Efeso (500 a. C.), si chiedeva se il nome di una parola potesse rispecchiare anche la verità dell'oggetto designato, vale a dire, se il nome corrisponda veramente a'oggetto da esso designato.

Anche nel dialogo [socratico Cratylus](#) ([Platone](#), ca. [360 a.C.](#)), vengono proposte un certo numero di “etimologie” ricercando la “correttezza” delle parole. In questo dialogo Platone impostò la famosa discussione sul fatto che il significato della parole esista “per natura” o „per legge/convenzione“ (*kata physin* o *kata nomon*) facendo dialogare un rappresentante della tesi mistico-religiosa, secondo cui tutte le parole hanno il loro significato “per natura” contro un fautore della teoria moderna (Cratilo appunto), secondo cui la relazione tra il significato e le rispettive parole è dovuto ad una convezione arbitraria fissata dall'uomo.

I primi tentativi di ricostruire etimologie risalgono all'antichità. [Plutarco](#) riporta etimologie, a volte ingenue, in diverse opere (p.es. nella *Vita di [Numa Pompilio](#)* c'è l'etimologia di *pontifex*).

Anche altre culture extraeuropee, soprattutto quelle dotate di una lunga tradizione letteraria scritta, come l'India e la Cina, si sono occupate nell'antichità di problemi di „etimologie“, soprattutto nella prospettiva dellesegesi testuale del loro patrimonio culturale.

1.2.2. Medioevo – età moderna

Il culmine dell'etimologia come ricerca della verità è rappresentato da Isidoro di Siviglia che, nel VII sec., scrisse un trattato enciclopedico in venti volumi, intitolato *Etymologiae libri viginti*. Il testo, che non si limita allo studio dell'etimologia delle parole, ma, prendendo spunto da queste, spazia su vari argomenti, fu usato per tutto il Medioevo e oltre, fino al Cinquecento.

Nella sua opera principale Isidoro fa una serie di etimologie che oggi giorno sono inaccettabili, ma le stilò sempre con l'intento di chiarificare degli oggetti attraverso la spiegazione del loro significato, anche se storicamente insostenibili: ad esempio egli dice: „persona est Exegese, Physiologus“, nel tentativo di chiarire i nomi degli animali dalla loro struttura della parola.

Anche **Pietro Elia** interpreta il significato etimologico delle parole come sinonimo del loro “grado di verità” (*veriloquium*): „chi fa etimologie mostra il vero, cioè l'originario significato della parola” .

Durante il Medioevo furono composti a Costantinopoli, per lo più da autori anonimi, dei lessici che contenevano anche (ma non solo) l'etimologia delle parole trattate. Sono testi scritti in greco ma conosciuti spesso con nomi latini convenzionali: l'*Etymologicum Genuinum* del IX sec., l'*Etymologicum Magnum* del XII sec. e altri.

Va infine menzionata la *Legenda Aurea*, che risale probabilmente al XIII sec. ed ebbe grande rinomanza al suo tempo. Questo testo racconta le vite dei santi, dà una grande importanza al nome del santo iniziando sempre con un'etimologia, spesso fantasiosa, del loro nome, prima di descriverne la Vita.

Fuori dell'Europa, la scienza dell'etimologia ebbe una particolare rilevanza in India, dove era conosciuta fin dall'antichità con il nome di *nirukta* (una delle sei discipline accessorie allo studio dei Veda, insieme alla metrica, alla grammatica, alla fonetica ecc.).

Già nel V secolo a.C. (o forse nel VI), il grammatico Yaska compose un trattato intitolato appunto *Nirukta*, che cercava di spiegare come si fosse formato il significato di certe parole, per lo più nel contesto dell'interpretazione dei Veda. L'opera di Yaska fu poi continuata da altri grammatici; particolarmente importante nel campo dell'etimologia è il *Mahābhāṣya* (*Grande Commento*, II secolo a.C.), attribuito a Patañjali.

Tempi moderni

Nel Seicento i filologi (p.es. l'olandese Marcus Zuerius van Boxhorn) si accorsero delle affinità che legavano le lingue indoeuropee, gettando le basi per il metodo comparativo che costituisce oggi lo strumento principe dell'etimologia: la ricostruzione della storia delle parole non solo attraverso analisi interne alla lingua interessata, ma anche attraverso il confronto con altre lingue affini, contemporanee o più antiche.

Compaiono in questo periodo veri e propri dizionari etimologici, come l'*Etymologicum linguae Latinae* dell'olandese Gerard Vossius (1662) o l'*Etymologicon Linguae Anglicanae* dell'inglese Stephen Skinner (1671).

Un'applicazione più matura del metodo comparativo si trova nel dizionario etimologico della lingua inglese pubblicato da George William Lemon nel 1783, il cui lungo titolo illustra chiaramente l'approccio utilizzato: *A derivative dictionary of the English language: in two alphabets, tracing the etymology of those English words, that are derived I. From the Greek, and Latin languages; II. From the Saxon, and other Northern tongues* (Un dizionario derivativo della lingua inglese: in due alfabeti, tracciando l'etimologia di quelle parole inglesi che sono derivate I. dalle lingue greca e latina; II. dal sassone e da altre lingue nordiche).

1.2.3 Ottocento

Nell'Ottocento ebbe luogo una grandissima fioritura della filologia in tutte le sue ramificazioni, ivi compresa l'etimologia. A questo secolo risalgono i primi dizionari etimologici in molte delle lingue europee.

Per l'italiano, citiamo tra i primi il *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco* di Aquilino Bonavilla (1819-1821), il *Dizionario etimologico-scientifico* di G. Sandri (1819), il *Dizionario tecnico-etimologico-filologico* di M.A. Marchi (1828).

Oggi l'etimologia rappresenta quella disciplina all'interno della linguistica storico-comparata che ha il compito di descrivere l'origine, e le modificazioni storiche subite dalle singole parole e raccolte in dizionari etimologici. La linguistica storica osserva e spiega, sulla base dei fenomeni ricorrenti del mutamento linguistico e delle leggi che formula di volta in volta, le modifiche fonetiche e semantiche avvenute in una parola nel corso della sua storia. Inoltre

lo studio delle etimologie è utile per la esatta esegesi e comprensione dei testi e dei singoli concetti. Un ulteriore ambito di impiego dell'etimologia è quello di applicare i suoi risultati all'archeologia. Infatti alcuni dati linguistici possono essere fondamentali e fungere da documentazioni storiche come ad esempio le migrazioni di popoli. Anche considerazioni di carattere socio-linguistico e culturale sono da condurre ai risultati dell'etimologia.

1.3. Aspetti teorici dell'etimologia

Nella linguistica lo studio dell'etimologia rappresenta un settore a se stante, che comporta la ricerca sui cambiamenti culturali e poi sui fenomeni linguistici dei periodi e degli argomenti presi in esame. Tale studio serve anche per inquadrare meglio il fenomeno del cambiamento linguistico di una lingua e del mutamento in generale. Tuttavia in senso sincronico un'etimologia ha carattere normativo e si usa per dimostrare che determinate "varianti" sono errate sulla scorta della storia di una parola. Con la storia della parola, infatti, si crede che aspetti della realtà si siano persi e possano venire recuperati solo attraverso il loro studio accurato. Ciò si basa sulla considerazione che il pensiero può procedere solo nelle immagini della percezione come immagine del reale e quindi che già la percezione e conseguentemente anche il pensiero siano influenzati dal contenuto inconsapevole di un concetto e della sua rappresentazione. L'Etimologia viene concepita quindi come una possibilità di rendere percepibili quegli aspetti inconsapevoli e quindi restituire con ciò i contenuti perduti nel tempo. In questo senso si dà – nella scia della tradizione degli antichi filosofi – un contributo alla ricchezza della lingua e del pensiero.

Tuttavia si è visto che alcuni studiosi convinti della intima unione di nome e oggetto denominato si sono imbattuti in errori. La linguistica moderna ha dimostrato che il rapporto tra nome e significato e oggetto è assolutamente convenzionale e arbitrario. I concetti di arbitrarietà e convenzione sono diventati concetti cardine per la comprensione del segno (teoria del segno) nella linguistica partire dal XX sec., soprattutto grazie ai contributi Ferdinand de Saussure.

Il rapporto tra la forma e il contenuto di un segno (anche di una parola) è arbitrario, e si basa su convenzioni sociali. Una parola di per sé non ha un significato proprio, e nemmeno una conseguenza oltre a quella che si realizza nel presente attraverso il suo impiego. Non si crede quindi ad un significato "intrinseco" di una parola. Da queste premesse risulta chiaro che le

interpretazioni dei significati date dall'etimologo "normativo" non possono essere considerate valide rispetto alle nuove interpretazioni alternative.

Il concetto della arbitrarietà del segno nella linguistica moderna trova una relativizzazione nella conferma nella „teoria della naturalezza“ grazie alla scoperta che molti aspetti del linguaggio sono iconici (rappresentativi), quindi non esclusivamente arbitrari (cf. Dressler 1987, Mayerthaler 1981, Wurzel 1984).

Spiegazioni etimologiche "normative" vengono impiegate nel sostenere alcune teorie in ambiti quali l'esoterica, in alcune religioni o ideologie.

Tendenze nazionaliste cercano di servirsi delle etimologie per dimostrare che alcune culture sono superiori sulla base dell'influsso del lessico su altre lingue, ovvero parentele „desiderate“ tra culture pensate imparentate.

In ogni caso si attribuisce all'etimologia un potere dimostrativo molto alto e autorevole, facendo vedere come una parola da tempo nota possa mostrare lati ancora "sconosciuti".

Esempi:

Un esempio dal tedesco: la parola „Ampel“: „semaforo“ – deriva dal greco *αμφορεύς* (*amphoreús*) „vaso con anse“; attraverso il prestito latino *ampulla*, una forma da esso derivata, arriva come prestito in antico alto tedesco fino al tedesco moderno „Ampel“. Si tratta dunque di un vaso, che nel medioevo di riempiva con olio, serviva se di vetro nella chiesa per la luce eterna.

Poi passa designare il „lampadario“ nelle abitazioni; oggi significa „semaforo“, che dagli anni '30 si faceva pendere un'immagine che aveva un campo rosso e uno verde che in modo alternato venivano indicati da una grande lancetta bianca. Al suo interno vi era un'illuminazione.

Per una ulteriore metonimia oggi designa anche delle piante o fiori (o anche vasi) "pendenti".

1.4. Etimologia popolare

„Volksetymologie ist abgekürzte, weil sprungweise vorgehende Wortgeschichte“ (Jost Trier). La sua motivazione sta nella necessità di spiegare le relazioni tra parole senza seguire un percorso scientifico per rendere più comprensibili di solito parole straniere (prestiti o calchi): Il concetto „etimologia popolare“ ha una valenza negativa, che il tedesco Augst (1975) cerca di limitare proponendo di chiamarla „synchrone etymologische Kompetenz“ = „competenza etimologica sincronica“.

Esempi:

- Lat. *arcuballista* („tiratore con l’arco, arciere“) diventa in franc. Antico *arbaleste*, da cui il ted. deriva *die Armbrust* in cui la componente „Brust“ deriva dal mated. *berost*, „armatura“, diventando così da una persona un’arma.
- „Braten“ dal Mated. *brâte* „carne“. Intorno al 1500, prende il significato di „carne arrosto“ perché il verbo aveva un suono simile al sostantivo. La vecchia etimologia rimane in casi come „Wildbret“, cioè „carne di selvaggina“.
- „intakt“ „non toccato“ dal lat. *puella intacta*, oggi si dice di macchinari, che funzionano „in tatto“, cioè nel giusto ritmo.
- La parola amerinda *hamaka* (da cui ingl. *hammock*), ital. *amaca*, diventa in ted. „[Hängematte](#)“.

Bastardi etimologici si trovano in „formazioni ibride“, cioè composte da parole di diversa origine genealogica:

Esempi:

- sociologia: lat. *socius* + gr. *logos* (λόγος)
- UFOlogia: ingl. **U**nidentified **F**lying **O**bject / + gr. *logos*
- Scientology: Lat. *scientia* + *logos*
- Automobile: Gr. *αυτό~*, *αυτό~* – „se, proprio“ + lat. *mobilis* „mobile“. („semovente“, gr. *Ipsekineton*).

1.5. Discipline affini

La **semasiologia** è la disciplina che studia il significato delle parole, invece la **onomasiologia** studia le espressioni legate ad un concetto / oggetto e la loro storia. L’**onomastica** studia

invece la storia, il significato, la morfologia e la diffusione di un nome proprio, la **toponomastica** studia specialmente i nomi di luogo.

1.6. Alcuni esempi (esercizi su dizionari etimologici)

lat. *casa* > lingue romanze

lat. *hostis* > lingue germaniche

lat. *gallus* : got. *hana*

it. *testa* : *capo*, lat. *caput* : germ. *Haupt, Kopf*

Termini per *scrivere* in alcune lingue ichee.

Termini per *leggere* in alcune lingue indoeuropee

Termini di verbi di percezione in alcune lingue indoeuropee

2. Semantica

2.1. Concetti base

La semantica, branca della linguistica, che studia il significato delle parole è antica quanto l'interesse della filosofia per il significato, ma il termine SEMANTICA fu creato dal **linguista francese Bréal** sulla base del greco ΣΕΜΑΙΝΕΙΝ “significare”; il linguista francese intendeva la semantica come studio delle leggi che presiedono alla “trasformazione dei sensi delle parole, alla scelta delle nuove espressioni, alla nascita e morte delle locuzioni”.

Quest'accezione che è ancora in vigore negli studi di linguistica storica, è stata nel XX secolo in ambito linguistico prima affiancata e poi soppiantata da un uso di SEMANTICA intesa come “semantica strutturale”.

2.2. Settori della semantica

La “semantica strutturale” si occupa delle relazioni paradigmatiche fra significati (sinonimia, antonimia, metonimia, iperonimia/iponimia, campo lessicale) e le relazioni sintagmatiche (solidarietà lessicale, collocazione) in termini di analisi componenziale delle unità linguistiche, viste come insiemi di semi o tratti semantici.

2.2.1. Nominazione

All'interno di processi come la nominazione vale a dire l'impiego di termini per designare oggetti (designazione, riferimento) o come la spiegazione del significato (definizione) sia a livello individuale, sia collettivo qual è socialmente realizzata nel caso di dizionari monolingui, i semanticisti di formazione linguistica si sono interessati soprattutto di significato intensionale (estensione/intensione). Grazie agli studi di linguistica testuale e di teoria dell'enunciazione (deissi) i linguisti hanno incominciato ad occuparsi del significato di unità più grandi e alquanto complesse dei singoli lessemi interessandosi anche di referenti e di coreferenza.

2.2.2. Polisemia

Il termine è stato creato da M. Bréal [1897] partendo da una parola greca, “sema”. Esso è nato in una epoca precedente all'introduzione dei termini di “sema” e “semema” nella terminologia, se lo si volesse mettere in relazione a questi ultimi andrebbe inteso non come “proprietà di avere molti semi”, bensì come “proprietà di avere molti sememi”. Sarebbe dunque corretto parlare

di “polisemia” dato che le espressioni con un solo significato, sono dal punto di vista dell’analisi componenziale, formate da molti semi. La polisemia è frutto dello sviluppo nel tempo di una cultura e della lingua che la esprime: quando una comunità linguistica necessita di nuovi segni linguistici per creare nuovi concetti, di rado si rifà a segni totalmente nuovi anche sul piano del significante, ma di frequente seguendo la legge dell’economia, del minimo sforzo, aggiunge nuovi significati a significanti preesistenti con procedimenti metonimici e metaforici: per esempio, al significato originario di “navetta” (contenitore della spola), sono stati affiancati altri significati, fino a quello più recente di “navetta spaziale”. Le parole più frequenti di ogni lingua sono considerate le più polisemiche sempre a causa della legge del minimo sforzo. “La polisemia” è un meccanismo fondamentale per il buon funzionamento della lingua. Se ogni parola avesse un solo significato, saremmo costretti a rifornire la nostra memoria di tante altre parole quanti sono i significati di cui abbiamo bisogno. Infatti dato che le cose ed i concetti da indicare sono sempre più numerosi con lo sviluppo sociale e culturale, dovremmo far ricorso a un numero sconfinato di parole per esprimere ciascun significato con un vocabolo diverso. Perciò, grazie alla “polisemia”, possiamo invece rappresentare vari significati con una sola parola, realizzando un’economia indispensabile affinché la lingua sia efficiente, accrescendo perfino il potere simbolico del linguaggio. A differenza dell’omonimia, che si realizza quando una parola che si pronuncia (**omofono**) o che si scrive (**omografo**) come un’altra ha un significato completamente diverso da quello della parola con identico significante), fenomeno particolare causato sia dai fattori diacronici che dal contatto linguistico (**bilinguismo** o **diglossia**: in Italia, per esempio, la situazione più macroscopica e diffusa di contatto linguistico é quella che si verifica fra la lingua italiana ed i suoi dialetti dove di rado i due codici in contatto presentano un’assoluta parità; in effetti è assai più frequente la circostanza di una dominanza dell’uno sull’altro o sugli altri), la polisemia é un fenomeno onnipresente e centrale nella semantica delle lingue storico-naturali. Il fatto che un termine possieda più di un significato può spesso provocare il fenomeno dell’ambiguità lessicale: è il caso in cui il contesto non appaia del tutto chiaro o vengano usate delle parole con significato troppo generico come “affare”, o “cosa”. Oltre al contesto è di notevole importanza la “qualità” dei diversi significati di una parola, in modo particolare il rapporto in cui stanno gli uni con gli altri. Contro le incertezze interpretative derivanti dalla polisemia esistono perfino le difese grammaticali (variazione di genere fa in modo che si possa distinguere “le braccia di un uomo” da “i bracci di un penitenziario”); l’ordine delle parole è essenziale per comprendere la differenza fra “galantuomo e uomo galante”; infine possiamo accennare alla polisemia grammaticale dove la stessa parola

funziona come aggettivo ed è il caso del termine “giovane” che funge in questa frase –sei più giovane di me - da “aggettivo”, mentre in – quel giovane è veramente abile nello studio di materie scientifiche - funge da “nome” (nella polisemia sintattica “un buon lavoratore” può implicare sia che è un “buon lavoratore” sia che è un “lavoratore che lavora molto”: nel primo caso, l’aggettivo è riferito al nome, nel secondo caso, è riferito al verbo “lavorare” che è alla base del nome. Dato che un segno polisemico possiede sememi simili, si pone la questione del suo significato principale (o di base), il quale può essere una sorta di denominatore comune a tutti i sememi oppure può coincidere con uno dei sememi (il più generale, il meno marcato, quello che si presta di più ad essere la base degli altri).

2.2.3. Esempi

Il significato di una parola non sta solo nella parola, ovvero nella sua definizione, ma anche nel suo contesto linguistico e comunicativo. Dallo sviluppo delle teorie sul lessico mentale è emerso che nel "vocabolario della nostra mente" le parole non sono memorizzate come unità singole e isolate, ma sono legate tra loro da una fitta rete di relazioni, di tipo *sintagmatico* e *paradigmatico*, che permettono di definire in maniera più precisa il significato delle singole parole.

Le relazioni di tipo sintagmatico definiscono i rapporti di co-occorrenza delle parole, ovvero l'insieme delle parole con cui una parola compare più frequentemente all'interno di frasi: cane/abbaiare, capelli/biondi, etc. Le relazioni paradigmatiche riguardano invece l'insieme delle parole che fanno parte di uno stesso campo semantico, ovvero delle parole che hanno significato simile, opposto, più o meno generico rispetto a una parola e che possono quindi essere usate in alternativa a quella parola, a seconda del tipo di contesto, dell'interlocutore o del fine della comunicazione: felice/allegro, bello/brutto, casa/edificio, casa/monolocale. Entrambe queste relazioni trovano una loro precisa descrizione in **ELDIT**, rispettivamente sotto le voci **combinazioni** e **relazioni lessicali**. La rappresentazione della dimensione paradigmatica (relazioni lessicali o campi semantici) costituisce un aspetto di grande innovazione di **ELDIT** rispetto ai dizionari cartacei tradizionali e ai dizionari elettronici finora a disposizione e fornisce un valido aiuto agli apprendenti nell'ampliamento e soprattutto nella differenziazione ed organizzazione del lessico. Il mezzo multimediale permette inoltre di fornire una rappresentazione grafica e interattiva delle relazioni semantiche, che, attraverso la disposizione spaziale degli elementi e l'uso dei colori, facilita la memorizzazione e l'organizzazione del lessico.

Prendiamo l'esempio *città*



[Clicca qui per aprire l'immagine su una pagina nuova >>](#)

Ogni campo semantico si costruisce attorno a un lemma (sostantivo, verbo o aggettivo), in questo caso *città*. Questo rappresenta il centro rispetto al quale tutti gli elementi del campo, appartenenti alla stessa categoria lessicale, vengono descritti. Le relazioni lessicali sulle quali si costruisce il campo sono relazioni di tipo gerarchico (*iperonimia* e *iponimia*) e relazioni di tipo non gerarchico (*similarità* e *opposizione semantica*). Sulla base dalle teorie sul lessico mentale, i campi semantici sono strutturati su tre livelli gerarchici di relazioni: il livello superiore illustra le relazioni di iperonimia, ovvero le parole che hanno un significato più generico rispetto al lemma (es: città/insediamento); il livello centrale definisce la relazione di sinonimia e comprende le parole che hanno significato simile, quasi simile o opposto rispetto al lemma (es: città/centro urbano); il livello inferiore illustra infine le relazioni di iponimia, ovvero le parole che hanno un significato più specifico rispetto al lemma (es: città/capitale). Accanto a queste, altri tipi di relazioni trovano una loro rappresentazione in **ELDIT**: relazione parte-tutto (olonimia-meronimia; es: città/quartiere), relazione causa-effetto (causatività; es: uccidere/morire) e relazione di implicazione (entailment; es: mangiare/inghiottire) che concorrono ulteriormente a una definizione più completa e precisa del significato del lemma. Oltre alla rappresentazione grafica, anche l'uso dei colori svolge un ruolo importante nel facilitare la comprensione delle relazioni semantiche tra le parole. Innanzitutto a ogni relazione è stato associato un colore: verde scuro/chiaro per la relazione di ipero-iponimia, blu scuro/chiaro per la relazione di omonimia/metonimia, e così via. A livello centrale, inoltre, la similarità di significato delle varie parole rispetto al lemma è rappresentata utilizzando diverse tonalità di rosso: dal rosso del lemma centrale, si passa all'arancione più scuro per i sinonimi, a quello più chiaro dei quasi-sinonimi fino al giallo degli antonimi (opposti), a simboleggiare il progressivo allontanamento rispetto al significato del lemma centrale. Le diverse relazioni sono però anche espresse esplicitamente, attraverso l'uso di formule che, rinunciando all'uso di termini metalinguistici, spiegano chiaramente il tipo di relazione semantica esistente tra il lemma e i vari elementi del campo, ad esempio: "X ha un significato più generico rispetto a

Y", "X ha un significato simile a Y". Cliccando su ciascuno degli elementi del campo semantico, l'apprendente accede inoltre a una serie di informazioni quali la morfologia, il significato, la traduzione, il registro ed altre eventuali particolarità linguistiche. Definizioni ed esempi sono inoltre costruiti in modo tale da rendere ancor più evidente le similarità e le differenze di significato, di registro o di uso tra la parola selezionata e il lemma centrale. (da: Stefania Campogianni, 13.09.2004)

2.2.4. Panoramica sulla storia della disciplina

La semantica storica, propriamente detta, indaga il percorso del significato delle parole nella storia. La prospettiva è *semasiologica*, perché come punto di partenza si sceglie il significante per indagare il suo sviluppo semantico, al contrario dell'approccio *onomasiologico*, per esempio della storia delle idee, che parte dal significato per includere nel suo campo di ricerca significanti diversi; o della storia dei concetti, che combina la "storia dei problemi" e la "storia dei termini". Ma questa suddivisione non è netta, perché manca una base teorica certa dei vari metodi e soprattutto perché la semantica storica e la storia dei concetti praticano un approccio misto, come si evince anche dal titolo della raccolta di saggi da parte di Koselleck, *Historische Semantik und Begriffsgeschichte* (1979), che ha conferito alla semantica storica e alla storia dei concetti il loro volto attuale. Questi due approcci si differenziano piuttosto per la provenienza da discipline diverse: se la storia dei concetti è un frutto della filosofia e della storiografia (Ernst Cassirer, Erich Rothacker, Lucien Febvre, Reinhart Koselleck), la semantica storica ha origine in ambito linguistico e letterario (Christian Karl Reisig, Michel Bréal, Leo Spitzer, Karlheinz Stierle) e la loro differente formazione ha contribuito a formare due fisionomie diverse; fermo restando che si tratta di una scienza storica *e parte subiecti* ed *e parte obiecti* come ha affermato Tullio De Mauro, in riferimento alla sua duplice prospettiva verso il mondo storico reale e verso l'interpretazione di tale mondo tramite il linguaggio (De Mauro 1970).

I primi passi in questo campo sono stati compiuti nell'ambito delle lingue classiche da parte di Reisig nel 1825. Egli ricorse all'etichetta *semasiologia* allo scopo di individuare e definire nei vocabolari un ordine intrinseco delle parole latine secondo la loro formazione storica e logica. Successivamente Bréal nel suo *Essai de sémantique, science des significations* (1897) fondò la semantica come metodo scientifico storico. Egli aveva formulato il primo principio importante secondo il quale ogni parola è inevitabilmente polisemica perché l'innovazione semantica affianca e non sostituisce il vecchio significato. Era il periodo della storia della cultura e il suo esponente Rudolph Eucken (1846-1926) aveva proposto un'indagine

linguistica sulla preistoria del linguaggio filosofico, evidenziando il ruolo della metafora e dei linguaggi settoriali nel suo sviluppo. Antoine Meillet (1866-1936) propose un programma di ricerca che includesse il contesto culturale e Friedrich Seiler pubblicò tra il 1913 e il 1925 la sua opera in sette volumi che registra lo sviluppo della cultura tedesca tramite i prestiti lessicali. Già per questa epoca felice della semantica storica, tra il 1830 e il 1930, Brigitte Nerlich ha individuato l'orientamento verso una maggiore contestualizzazione della prassi etimologica (Nerlich 1992). Se all'inizio si cercavano soprattutto le leggi del cambiamento semantico (analogamente al cambiamento fonetico), lentamente si cominciava a comprendere il cambiamento linguistico come segno e frutto di un cambiamento culturale.

Negli anni Trenta Jost von Trier sviluppa l'idea del *campo lessicale* con buoni risultati nell'ambito onomasiologico, senza che questo avesse portato a una sua riformulazione per il campo semasiologico. Successivamente sono state realizzate ricerche importanti da parte di Auerbach, per esempio sulla parola passione (1967), e da Spitzer i cui *Essays in Historical Semantics* (1948) e *L'armonia del mondo. Storia semantica di un'idea* (1963) sono da considerarsi classici della semantica storica, anche nel loro aspetto di presa di distanza dalla storia delle idee considerata troppo intellettualistica e dalla storia spirituale, *Geistesgeschichte*, considerata troppo irrazionalistica. Riprendendo un vecchio *dictum* di Helmut Sperber egli sottolineò la stretta relazione tra cambiamento semantico e cambiamento culturale, ribadendo però soprattutto la continuità della cultura europea dai tempi dell'antichità e la conseguente necessità di un approccio comparatistico e interdisciplinare nelle scienze culturali.

Ma sebbene ormai sia comunemente accettato che la semantica storica faccia parte di qualsiasi disciplina storica (storia degli eventi, storia sociologica, storia teologica ecc.), essa trova la sua collocazione accademica attuale nella linguistica (Reichmann, Wolf 1998). In quest'ottica il cambiamento semantico fa parte del problema generale del cambiamento linguistico e della storia della lingua e sarà utile tenerne presente alcuni punti fondamentali.

La struttura del segno linguistico è caratterizzata dal triangolo significante-significato-referente, dove il termine medio è quell'entità psichica che collega la parola alla cosa esterna da essa designata. Questo termine medio viene chiamato anche significato, contenuto, rappresentazione o concetto e la sua natura incerta è oggetto degli approcci cognitivistici che ultimamente cominciano a contribuire alla semantica storica ricorrendo al sapere enciclopedico extra-linguistico che era stato escluso dallo strutturalismo (Blank 1998). Torna così al centro dell'attenzione la polisemia, soprattutto nella teoria dei prototipi che si ispira

esplicitamente alla scienza dello spirito, *Geisteswissenschaft*, come l'aveva sviluppata Dilthey in alternativa al modello strutturalista (Geeraerts 1997).

Il dominio dello strutturalismo nella linguistica è stato il maggiore responsabile del declino della semantica storica per alcuni decenni come conseguenza della netta distinzione tra *langue* e *parole* da parte di Saussure. Egli favorì la *langue*, l'aspetto sistematico della lingua, mentre il cambiamento linguistico che era estraneo al sistema non suscitò il suo interesse né quello dei suoi alunni. Solo la formulazione dello strutturalismo diacronico da parte della Scuola di Praga ha permesso a Eugenio Coseriu (1958) di concepire il cambiamento come il divenire del sistema. La permanente sistematizzazione della lingua, per la quale Coseriu aveva introdotto il termine *storia strutturale*, riprende una vecchia definizione della lingua come *energeia* e non come *ergon* da parte di Wilhelm von Humboldt.

Partendo dalla dicotomia natura-cultura, Coseriu concepisce il cambiamento linguistico non come l'evoluzione di un oggetto naturale, ma come la formazione di un oggetto culturale da parte dei parlanti. Individua tre interrogativi ai quali ogni teoria del cambiamento linguistico deve dare una risposta: perché, come in generale ed empiricamente e come individualmente e storicamente esso avviene. Le ragioni del cambiamento linguistico possono essere di duplice natura: ragioni inerenti al sistema (analogia, armonia tipologica, il principio di efficienza ed economia, il principio dell'iconicità, il principio della trasparenza) o ragioni sociolinguistiche (mode, influenze di lingue straniere e varianti geografiche o linguaggi settoriali, bisogni sociali e comunicativi nuovi).

Partendo da queste premesse Bill Keller (1995) ha definito il cambiamento linguistico come fenomeno del *terzo* tipo, cioè né causale né finale ma funzionale: siccome la lingua esiste solamente in quanto usata dai parlanti con lo scopo di influenzare l'interlocutore (P. Grice), il cambiamento linguistico non può essere visto come un'azione della lingua ma solo come un effetto involontario risultante dai bisogni comunicativi dei singoli parlanti. Perciò si può definire la lingua un sistema di ordine spontaneo, naturale e culturale allo stesso tempo e il cambiamento linguistico fa parte dei fenomeni della *mano invisibile*, teorizzata soprattutto dai filosofi dell'economia (Adam Smith, Friedrich A. von Hayek) per descrivere a livello di sistema un effetto non funzionale di singoli atti funzionali: il cambiamento linguistico avviene in situazioni culturali mutate a causa di atti individuali che seguono almeno parzialmente le stesse intenzioni (farsi capire, essere cortesi, farsi notare o meno) senza intendere però il cambiamento linguistico che ne risulta. Perciò è lecito dire che a livello di sistema il cambiamento linguistico presenta le caratteristiche di un processo evolutivo: non è teleologico, è cumulativo e avviene tramite variazione e selezione. In questa prospettiva non

si tratta né di un fenomeno sincronico né di un fenomeno diacronico ma della dinamicità di uno stato.

Questo significa che l'indagine nel campo della semantica storica si deve concentrare sull'interazione dei singoli parlanti in un preciso contesto culturale. Solo così infatti essa potrà individuare le intenzioni comunicative che hanno portato all'uso di una parola fuori dal contesto consueto e il successivo passaggio da questo impiego occasionale a quello usuale.

Solo alla fine degli anni Settanta c'è stata una ripresa della semantica storica, questa volta nell'ambito della storia politico-sociale, che ha portato alla realizzazione del lessico storico del linguaggio politico-sociale in Germania dopo il 1750. Uno dei suoi ideatori, Koselleck, coniò per tale periodo il termine *Sattelzeit*, epoca di passaggio, per mettere in evidenza come quel momento storico avesse avuto un doppio volto: uno proteso in avanti e uno indietro con la conseguenza che molte parole della lingua tedesca cambiarono significato a causa dei cambiamenti sociali e culturali e non risultarono più immediatamente comprensibili nella loro vecchia accezione.

Luhmann in *Studien zur Wissenssoziologie der modernen Gesellschaft* (1980) si servì della semantica per le sue ricerche sociologiche e Stierle, nel suo importante contributo alla raccolta di Koselleck *Historische Semantik und die Geschichtlichkeit der Bedeutung* (1979), cercò di rilanciare la semantica storica da nuove basi teoriche, partendo dalla fenomenologia linguistica di Merleau-Ponty. Diversamente da Saussure egli favorisce il contesto intenzionale della *parole*, cioè le condizioni interne ed esterne del momento concreto di un'enunciazione rispetto all'univocità del significato nel sistema, considerando ogni sistema solo un taglio orizzontale artificiale nello sviluppo naturale della lingua. Le contraddizioni tra sistema e processo diventano evidenti nella dialettica tra la *intention significative* e la *signification*, che avviene solo nella *parole*, non nella *langue*, perché si tratta di un atto individuale in un contesto preciso; e siccome la *parole* appartiene al mondo storico caratterizzato da una molteplicità di variabili sconosciute, ogni parola è inevitabilmente polisemica.

Anche Foucault muoveva dall'incongruenza tra sistema e realizzazione contestuale nella sua analisi del discorso come istanza sociale che trascende il dominio del singolo locutore e determina le sue enunciazioni concrete. Ma proprio perché il sistema stesso non è mai nel pieno possesso del singolo, il discorso rappresenta un ordine che inevitabilmente viene infranto nel momento concreto del parlare. Tali presupposti portano Stierle a prospettare un metodo che non sia una semplice semantica storica della parola, ma piuttosto una semantica storica del discorso. L'inclusione della storia sociale, infine, avviene tramite l'individuazione di una serie di innovazioni semantiche caratteristiche di un certo momento storico. Gli

sviluppi di questo programma si possono esaminare in Busse (1987, 1994) e un contributo recente importante sono i lavori di Starobinski, in particolare *Action e reaction. Vie et aventures d'un couple* (1999), dove il cambiamento semantico stesso viene concepito come un significante che permette di percepire nei vari stati di lingua i vari stati di cultura. Starobinski prescinde da un metodo preciso: l'orientamento della sua ricerca viene determinato dall'interesse attuale di capire in cosa ci differenziamo.

In quest'ottica va tenuta presente la differenza tra *termine guida*, che orienta una comunità linguistica, e *termine chiave*, che permette di comprenderne l'atteggiamento verso la vita, introdotta da Schmidt-Hidding (1963) nell'ideazione degli studi linguistici comparativi.

Dal concetto di contestualizzazione dell'indagine lessicale parte Ralf Konersmann (1994, 1999), autore della voce *Historische Semantik* nel *Historisches Wörterbuch der Philosophie* (Ritter 1971-). Egli sceglie però un approccio più filosofico, privilegiando Cassirer come fondatore della semantica storica, e pone l'accento dell'indagine storica sull'interpretazione divergente che evita la tentazione, propria della storia dei concetti, di interpretare i vari significati di una parola nella prospettiva di uno sviluppo teleologico verso una maggiore concettualizzazione. Il suo interesse è quello di ricostruire la specificità di un momento storico tramite l'indagine lessicale, non quello di ricondurre epoche passate a quella attuale.

Va tenuto presente però che l'indagine storica è sempre guidata da una prospettiva che inevitabilmente orienta la narrazione della ricostruzione storica. Essa comporta di per sé una certa distorsione della realtà per il solo fatto di narrare in ordine lineare un processo non-lineare, dove l'avvento di un nuovo significato, che nella narrazione rappresenta un momento cruciale, molto spesso per lungo tempo non intacca il vecchio significato più diffuso. Ne risulta una polisemia retrospettiva che non esisteva nel momento storico ricostruito se non per pochissime persone.

La semantica storica moderna registra le possibilità di significato che una parola ha realizzato nel suo percorso storico tra convenzione e innovazione, e estende la sua indagine al contesto culturale che ha favorito o impedito un cambiamento del significato. Ma poiché si tratta di un cambiamento all'interno di un sistema, bisogna trovare una maniera di rappresentazione che tenga conto anche della continuità del significato, per cui Stierle ha proposto nuove forme di *narratività multilineare*. Ne è parte integrante il confronto linguistico e culturale, nel quale Spitzer aveva individuato il presupposto per una spiegazione del fenomeno anche all'interno di una sola lingua. A suo avviso infatti solo rispetto al diverso è spiegabile il tipico, e spesso il tipico si rivela in prospettiva storica come il diverso, per esempio nel caso dei prestiti. Consapevoli del fatto che la diversità linguistica è il presupposto fondamentale del

cambiamento linguistico, le ricerche sul contagio linguistico tra diverse varianti sociali, regionali e settoriali hanno evidenziato il ruolo fondamentale del restringimento e dell'estensione di significato.

Le tendenze più recenti nell'ambito della linguistica hanno riconosciuto l'esigenza di una maggiore contestualizzazione della ricerca semantica e optano per un approccio *pragmatico*, partendo dalle posizioni di Wittgenstein, Grice e Keller che individuano il significato di una parola nel suo uso. Oskar Reichmann, Dieter Wolf (1998) e Gerd Fritz (1998a, 1998b) riconoscono i risultati della lessicologia tradizionale, che ha individuato nei mezzi retorici quali la metafora, la metonimia, l'ironia, l'eufemismo ecc. i modelli secondo i quali avviene il cambiamento semantico. Essi sottolineano però la necessità di allargare l'orizzonte della ricerca al problema della convenzionalizzazione del nuovo significato, cioè all'indagine sui motivi per cui un'innovazione linguistica entra nell'uso della lingua e un'altra no. Questo significa che l'indagine nel campo della semantica storica si deve concentrare sull'interazione dei singoli parlanti in un preciso contesto culturale. Solo così infatti essa potrà individuare le intenzioni comunicative che hanno portato all'uso di una parola fuori dal contesto consueto e il successivo passaggio da questo impiego occasionale a quello usuale.

La tradizionale teoria dei *piccoli passi* che caratterizzano la creazione di nuovi significati è stata arricchita da Mario Alinei (2001), direttore dei *Quaderni di Semantica*, che ha introdotto il termine *iconimo* per designare l'elemento che garantisce ai parlanti la necessaria trasparenza della genesi di un nuovo termine tramite l'impiego di materiali lessicali già esistenti. Il passaggio da un significato ad un altro pare in questa prospettiva spesso fortemente motivato, intaccando un dogma della linguistica saussuriana quale l'arbitrarietà del segno.

Gli sviluppi prevedibili in ambito della semantica storica porteranno a una maggiore interazione tra pragmatica e cognitivismo. La rivalutazione del contesto culturale da una parte e della dimensione psicologica del linguaggio dall'altra che avevano orientato la fase pre-strutturalista contribuiranno a dare una fisionomia più concreta alla *storia del discorso*, rimasta un concetto piuttosto vago nonostante l'insistenza con la quale viene proposto (Reichardt 1998, Bödeker 2002); manca soprattutto la definizione della dimensione semiotica che la storia linguistica dovrebbe acquisire per poter comprendere in che modo la lingua scritta e orale abbia interagito con altri linguaggi, da quello mimico e gestuale a quello artistico. Le nuove tecnologie permetteranno ricerche basate su vasti *corpora* in modo da portare avanti la ricerca tipologica (Bybee, Pagliuca 1985, Wierzbicka 1994). In questa combinazione tra l'ermeneutica culturale e la ricerca di leggi naturali, la semantica storica,

concepita come scienza interdisciplinare, interculturale e anche intermediale, potrebbe svolgere la funzione spesso richiesta alla linguistica di fare da ponte tra i due mondi scientifici.

2.3. La decomposizione lessicale

La decomposizione lessicale (gr. *lexikón* „che riguarda la parola“; lat. *decompositio* „scomposizione“) (anche: scomposizione lessicale) è un settore della semantica linguistica. Il suo scopo principale consiste nello scomporre le parole o lessemi nei loro tratti semantici essenziali, ovvero di trovare quali siano gli aspetti costitutivi del significato che sono necessari ed indispensabili per esprimere il significato complessivo del lessema (intensione).

2.3.1. Scopo della decomposizione lessicale

Dalla fine degli anni '60 molti linguisti cercano di trasporre i significati dei segni linguistici in sistemi formali con lo scopo di ottenere alla fine un inventario definito e limitato di predicati minimi ovvero sememi. Soprattutto nell'ambito della **semantica** si è cercato di costruire sistemi universali di significati e delle loro formalizzazioni. Le formalizzazioni hanno avuto un buon successo grazie all'idea di implementare il sapere semantico nei sistemi computazionali per poter “calcolare” i significati di tutti i segni di una lingua. Inoltre si è cercato di proporre un inventario di “atomi semantici” comune a tutte le lingue.

2.3.2 Metodo

Il significato di un'espressione viene sempre chiarito mettendolo in relazione con un altro, attraverso la formazione di “coppie minime di opposti semantici”, quali ad es. “donna”:
“ragazza”:

- ragazza = [+UMANO, +FEMMINILE, -ADULTO]
- donna = [+UMANO, +FEMMINILE, + ADULTO]

Già Ferdinand de Saussure si accorse che il significato di un'espressione dipende da quello di un altro segno linguistico e non è assoluto. La decomposizione lessicale si occupa dunque non di trovare tutti i tratti di un'espressione, ma di fissare quei tratti che sono funzionali a definirne la distintività da un altro segno, cioè a definirne il confine.

2.3.2.1. Ambiti d'uso

2.3.2.2. Campi semantici, campi lessicali

Un campo lessicale si può descrivere come un insieme di lessemi che hanno almeno un tratto in comune e che mostrano relazioni paradigmatiche tra di loro. Tra di essi troviamo quindi anche gli iponimi e gli iperonimi, con i quali gli iponimi devono condividere almeno un tratto. Grazie alla decomposizione lessicale è possibile definire questi semi o sememi in comune, che vanno a definirne il campo semantico.

Il campo lessicale della parola ANIMALE ha i seguenti tratti: [+ANIMATO] e [-UMANO].

- Per descrivere parti del suo campo, si devono usare dei tratti semantici successivi minimi: ad es. [+ALATO] come sema caratteristico dell'uccello.
- Altre possibili distinzioni sono: [+NERO] come tratto del corvo, oppure [+GIALLO] o [+AZZURRO] per le cocorite.

Per descrivere tale distinzione ci si può servire dei concetti di *genus proximum* ("l'elemento più in alto nella gerarchia della specie") e di *differentia specifica* ("la differenza che definisce la specie"). Applicato all'esempio fatto avremo:

- *genus proximum*: "animale"
- *differentia specifica*: "alato"

2.3.2.3. Relazioni semantiche

Le relazioni semantiche si possono descrivere mediante i tratti semantici:

- **Sinonimi**: espressioni che contengono esattamente gli stessi tratti semantici e le stesse caratteristiche.
- **eteronimi /incompatibili**: espressioni che condividono almeno un tratto con le stesse caratteristiche ma che si distinguono per almeno un ulteriore tratto dagli altri.
- **Iperonimi**: contengono tutti i tratti essenziali dei loro iponimo.
- **Iponimi**: contengono tutti i tratti essenziali dei loro iperonimo e inoltre altri tratti per caratterizzarne le differenze.
- **Complementari**: espressioni che sembrano essere definite attraverso un solo tratto, laddove però a uno dei due valori viene attribuito "+" e all'altro "-". Ad es. „maschile“ = [-FEMMINILE]; "femminile" = [+FEMMINILE].

- **Antonimi:** Tali espressioni possono essere descritte con tratti relativi, come ad es. [\pm MINIMO] e [\pm MASSIMO] oppure [SOPRA/SOTTO LA NORMA].

2.3.2.4. Analisi dei verbi

Nella decomposizione del significato dei verbi la possibilità della parafrasi del significato ha una grande importanza: la frase *Davide uccide Golia* può venire parafrasata con *Davide cerca di realizzare che Golia si trovi nello stato di essere morto*. Attraverso questa parafrasi si può scomporre il verbo uccidere in alcuni **costituenti**, detti anche **predicatori**, uno che descrive il **causare**, l'altro l'inizio di uno **stato** e il terzo serve per la **descrizione dello stato**. Questi predicati vengono resi nella terminologia tecnica con i termini inglesi di CAUSE, BECOME e BE-X. In questo modo ad ogni predicato si possono riferire i relativi **argomenti**:

CAUSE ha 2 Argomenti: colui che opera la causa (x) e colui che viene interessato dalla causa, (y); gli argomenti si pongono in parentesi:

- CAUSE (x,y) o anche x CAUSE y
- BECOME (x)
- BE- [not-ALIVE (x)]

La frase sopra indicata si può riscrivere nel seguente modo:

- CAUSE [Davide, BECOME [BE [not-ALIVE (Golia)]]]
- oppure: [Davide CAUSE [BECOME [BE [not-ALIVE (Golia)]]]]

In questo modo si può descrivere, attraverso altri predicati, il fatto o la condizione che Golia possa morire di morte naturale, ad esempio con BECOME:

- BECOME [BE[not-ALIVE(Golia)]]

Da ciò derivano le diverse AZIONI (MODO D'AZIONE) VERBALI:

- *telico*: morire.....[BECOME[BE[not-ALIVE(x)]]]
- *causativo*: uccidere.....[y CAUSE[BECOME[BE[not-ALIVE(x)]]]]

- *stativo*: assomigliare.....[BE[x SIMILAR y]]
- *attività*: dormire.....[DO[SLEEP(x)]]

In questo modo si possono descrivere anche i “modi d’azione”, o semplicemente l’”azione”, secondo il modello di Vendler (1967) attraverso i tratti [DURATIVO/PUNTUALE, TELICO/ATELICO]:

- | | | |
|---------------------------|------------------|---------------------------------|
| • <i>Activity</i> : | tacere | [-telico, +durativo] |
| • <i>State</i> : | possedere | [- telico, +durativo] |
| • <i>Achievement</i> : | trovare | [+ telico, -durativo/+puntuale] |
| • <i>Accomplishment</i> : | leggere un libro | [+ telico, +durativo] |

Gli *Accomplishments* secondo Dowty (1979) possono essere sempre scomposti in un processo e nello scopo del processo, in modo che alla fine del processo la frase si può rendere come *stativo/stato*:

x disegna un cerchio: *x* fa in modo che alla fine del processo del processo la frase possa essere resa con “il cerchio è disegnato”, (Dowty 1967).

Con una sovrapposizione con un’interpretazione temporale: *x disegna un cerchio* in un intervallo minimo *t* fa vedere che la frase “il cerchio è disegnato”, all’inizio di *t* è falsa ma alla fine di *t* è vera.

Questa *Zielgerichtheit* descrive il principio della *telicità*.

2.3.2.5. Limiti della decomposizione lessicale

Nonostante la decomposizione lessicale sia un utilissimo strumento per la descrizione di significati delle espressioni, mostra ancora alcune lacune nell’utilità scientifica di questo processo d’analisi. Una di queste è ad esempio il fatto che non sia possibile (e nemmeno lo sarà a breve termine) analizzare i significati dei segni di una lingua sulla base di un inventario misurato. L’inventario esistente presenta alcune difficoltà nell’ambito distinzione dei significati e delle definizioni. Ad esempio, nel mostrare la differenza tra parole lessicali e grammaticali, non è possibile definire con precisione quanto del significato lessicale di una parola funzionale confluisca nel significato complessivo. Inoltre alcune parole delle lingue naturali si caratterizzano per la loro vaghezza e genericità, in quanto nel loro uso l’uomo fa riferimento a concezioni prototipiche che sono ben lungi dall’essere concetti definite e

conchiusi. Una tale situazione porta ad ambiguità che in alcuni casi rendono la decomposizione lessicale inutilizzabile. Un'ulteriore lacuna è determinata dal fatto che manca un'evidenza che nei tratti semantici si possano veramente ritrovare motivazioni psicologiche o neurofisiologiche. Mentre le scomposizioni altri settori della linguistica hanno a disposizione tratti scientificamente dimostrabili (come in fonologia, dove abbiamo tratti foneticamente definiti). Pertanto non si possono nemmeno definire delle leggi chiare in cui si possa definire la quantità la qualità dei tratti semantici necessari e indispensabili per descrivere un significato: per descrivere il significato ci si serve del "significato"! Inoltre si aggiungono a ciò i problemi delle lessicalizzazioni, delle espressioni polirematiche, dove la composizionalità del significato dà luogo a "nuovi significati": "tagliare la corda" non è uguale tagliare (un pezzo di) la corda".

Ambiti affini:

- Campo semantico
- Significato (filosofia del linguaggio)
- Principio di composizionalità
- Semantica dei prototipi
- Estensione e intensione
- Primitivo semantico
- Semantica dei predicati atomici

2.4. Mutamento semantico = etimologia diacronica (relazioni)

2.5. Semantica e retorica (files extra)

2.6. Esempi di mutamento semantico analizzati sui testi (tesi)

2.7. Lettura: la "donna" nel mondo greco epico (articolo)

Voci dal lessico di Linguistica

Campo lessicale

Contenuto

Concetto

Contestualizzazione

Discours

Geistesgeschichte

Geisteswissenschaft

Iconico

Intention Significative/Signification

Langue/Parole

Narratività multilineare

Polisemia

Rappresentazione

Sattelzeit

Semasiologia/Onomasiologia

Significato

Storia strutturale

Teoria dei prototipi

Termini guida / Termine chiave

Sitografia

http://helios.unive.it/~pe2000/glossario/gloss_03.htm

<http://www.emsf.rai.it/biografie/anagrafico.asp?d=353>

<http://www.ossimoro.it/storia.htm>

http://www.sfi.it/cf/archivio_cf/cf10/articoli/malaguti.htm

Bibliografia

- Alinei, M., 2001, "Nuove prospettive nella ricerca storico-semantiche ed etimologica", in Z. Fabian, G. Salvi, a cura, *Semantica e lessicologia storiche*, Atti del XXXII congresso della Società Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, pp. 25-46.
- Auerbach, E., 1967, *Gesammelte Aufsätze*, Bern-München, Francke, pp. 161-175.
- Bierwisch M., 1982, "Formal and lexical semantics." In *Linguistische Berichte* 80/82: 3-17.
- Bierwisch M., 1982, "Semantische und konzeptuelle Repräsentation semantischer Einheiten." In *Untersuchungen zur Semantik*, ed. R. Ružička & W. Motsch. Berlin, 61-99.
- Blank, A., 2001, "Fondamenti e tipologia del cambio semantico nel lessico", in Z. Fabian, G. Salvi, a cura, *Semantica e lessicologia storiche*, Atti del XXXII congresso della Società Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, pp. 47-67.
- Bödeker, H. E., a cura, 2002, *Begriffsgeschichte, Diskursgeschichte, Metapherngeschichte*, Göttingen, Wallstein-Verlag.
- Bréal, M., 1897, *Essai de sémantique, science des significations*, Paris, Hachette.
- Busse, D., 1987, *Historische Semantik. Analyse eines Programms*, Stuttgart, Klett-Cotta.
- Busse, D., Herrmanns, F., Teubert, W., a cura, 1994, *Begriffsgeschichte und Diskursgeschichte. Methodenfragen und Forschungsergebnisse der historischen Semantik*, Opladen, Westdeutscher Verlag.
- Bußmann, H. (Hrsg) *Lexikon der Sprachwissenschaft*. Stuttgart. Kröner 2002
- Bybee, J. L., Pagliuca, W., 1985, "Cross-linguistic Comparison and the Development of Grammatical Meaning", in J. Fisiak, a cura, *Historical Semantics. Historical word-formation*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton, pp. 59-84.
- Coseriu, E., 1958, *Sincronia, diacronia e historia. El problema del cambio linguistico*, Montevideo, Universidad de la República.
- Cotticelli Kurras, P. 2007, *Lessico di linguistica*, Alessandria : edizioni dell'Orso.
- Cruse, D. Alan (Hrsg) et al. *Lexikologie: ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen*. Berlin/New York 2001.
- De Mauro, T., 1965, *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza.
- Dowty, David R. [1979]: *Word, meaning and montague grammar. The semantics of verbs and time in generative semantics and Montague's PTQ*. Dordrecht.
- Fillmore, C. J., 1968, "Lexical entries for verbs." In *Folia Linguistica* 4: 373-393.
- Jackendoff, R., 1990, *Semantic structure*. Cambridge, MA.

- Fritz, G., 1998a, "Ansätze zu einer Theorie des Sprachwandels auf der lexikalischen Ebene", in W. Besch, A. Betten, O. Reichmann, S. Sonderegger, a cura, *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, Berlin, de Gruyter, pp. 860-874.
- Fritz, G., 1998b, *Historische Semantik*, Stuttgart-Weimar, Metzler.
- Geeraerts, D., 1997, *Diachronic Prototype Semantics. A Contribution to Historical Lexicology*, Oxford, Clarendon Press.
- Konersmann, R., 1994, *Der Schleier des Timanthes. Perspektiven der historischen Semantik*, Frankfurt a. M., Fischer.
- Konersmann, R., 1999, *Komödien des Geistes. Historische Semantik als philosophische Bedeutungsgeschichte*, Frankfurt a. M., Fischer.
- Koselleck, R., a cura, 1979, *Historische Semantik und Begriffsgeschichte*, Stuttgart, Klett-Cotta.
- Lakoff, J., 1970, "Natural logic and lexical decomposition." *Chicago Linguistic Society* 6: 340-362.
- Luhmann, N., 1980, *Studien zur Wissenssoziologie der modernen Gesellschaft*, Frankfurt a. M., Suhrkamp; trad. it. 1983, *Struttura della società e semantica*, Roma-Bari, Laterza.
- Meibauer, J., 2002, *Einführung in die germanistische Linguistik*. Stuttgart. Metzler
- Meillet, A., 1905-1906, *Comment les mots changent de sens*, <<Année Sociologique>>, n. 9, pp. 1-38.
- H. M. Müller (Hrsg) et al., 2002, *Arbeitsbuch Linguistik*. Paderborn. Schöningh.
- Nerlich, B., 1992, *Semantic Theories in Europe 1830-1930. From Etymology to Contextuality*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Reichmann, O., Wolf, D., 1998, "Historische Lexikologie", in W. Besch, A. Betten, O. Reichmann, S. Sonderegger, a cura, *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, Berlin, de Gruyter, pp. 610-643.
- Nerlich, B., 1992, *Semantic theories in Europe 1880-1930. From Etymology to Contextuality*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Reichardt, R., a cura, 1998, *Aufklärung und historische Semantik. Interdisziplinäre Beiträge zur westeuropäischen Kulturgeschichte*, Berlin, Duncker & Humblot.
- Reisig, K., 1839, *Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft*, Leipzig, Lehnhold.
- Ritter J., a cura, 1971-, *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Basel Schwabe.

- Schmidt-Hidding, W., a cura, 1963, *Europäische Schlüsselwörter. Wortvergleichende und wortgeschichtliche Studien*, München, Husber.
- Spitzer, L., 1948, *Essays in Historical Semantics*, New York, Russell & Russell.
- Spitzer, L., 1963, *L'armonia del mondo. Storia semantica di un'idea*, Bologna, Il Mulino.
- Starobinski, J., 1999, *Action e reaction. Vie et aventures d'un couple*, Paris, Seuil; trad. it. 2001, *Azione e reazione. Vita e avventure di una coppia*, Torino, Einaudi.
- Stierle, K.-H., "Historische Semantik und die Geschichtlichkeit der Bedeutung", in R. Koselleck, a cura, 1979, *Historische Semantik und Begriffsgeschichte*, Stuttgart, Klett-Cotta, pp. 154-189.
- Trier, J., 1931, *Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes. Die Geschichte eines sprachlichen Feldes. Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts*, vol 1, Heidelberg, Winter.
- Wierzbicka A., 1972, *Semantic primitives*. Frankfurt am Main.
- Wierzbicka, A., 1994, "Semantic Primitives across Languages. A Critical Review", in C. Goddard, A. Wierzbicka, eds., *Semantic and Lexical Universals. Theory and Empirical Findings*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 445-500.